

ENTRAMBE LE PROFESSIONISTE ANNUNCIANO LE DIMISSIONI. L'ORDINE DEGLI PSICOLOGI: PREOCCUPATI

Caso Pifferi, lettera della psicologa: sono stata umiliata

SIMONE MARCER

«Quello che mi sta accadendo lo sto vivendo con angoscia e stupore.

Sono affranta e basita. Sono riusciti a spaventarmi e a umiliarmi per motivi che fatico a comprendere». È la lettera, letta durante l'interrogatorio di ieri da una delle due psicologhe indagate per falso e favoreggiamento dal pm di Milano Francesco De Tommasi. Entrambe hanno deciso di non rispondere alle domande del pm in questa fase del procedimento e hanno comunicato che rinunceranno a lavorare nelle carceri, indipendentemente dall'esito delle indagini. Secondo l'accusa, le due professioniste, di 58 e 43 anni (difese rispettivamente dagli avvocati Mirko Mazzali; Angelo Leone e Priscilla Maione) avrebbero in sostanza aiutato ad ottenere una perizia psichiatrica (falsificando il test psicodiagnostico) per Alessia Pifferi, a pro-

cesso per aver fatto morire di stenti la figlia Diana, di 18 mesi. Indagine che coinvolge la stessa legale di Pifferi, Alessia Pontenani. Rosaria Stagnaro, l'altra pm che rappresentava l'accusa con De Tommasi, ha rinunciato all'incarico non condividendo l'iniziativa del collega, e non essendone stata informata. «La perquisizione a casa che ha coinvolto la famiglia è un trauma personale. - prosegue la lettera -. Ma trascinarci a San Vittore dalla porta carraia come i detenuti, scortata a vista, messa in una situazione dove tutti hanno potuto osservare la scena, agenti, detenuti e colleghi, questo ha avuto il solo scopo di umiliarmi. Questo è stato un "in più" non necessario. So di essere già stata sospesa da San Vittore per motivi di opportunità. Credo che la verità verrà a galla insieme alla mia totale innocenza e buona fede, che la magistratura farà un lavoro serio e secondo i principi costituzionali di giustizia». Lettera che si conclude con le dimissioni da San Vittore, dopo trent'anni di attività nelle carceri e, prima ancora, «sempre e solo

con enti legati alla Chiesa». «Io sono innocente su tutta la linea. Il mio sentimento però ora è di fortissimo dolore e di annientamento. Ho però una sola certezza, qualsiasi cosa accada: di non volere mai più lavorare all'interno di un qualsiasi istituto penitenziario. Anche se dovessero revocare la sospensione all'ingresso io non voglio più ritornare». Stessa scelta fatta dalla collega 43enne, che ha detto che tornerà a esercitare in libera professione, a prescindere da come andranno le indagini. Per l'avvocato Mirko Mazzali, «la magistratura è intervenuta a gamba tesa sull'attività professionale di due psicologhe e anche sul comportamento di un avvocato e questo è preoccupante. Se le psicologhe hanno sbagliato un test è un reato? Se l'avvocato gioisce per una consulenza è reato? Perché è questo il tema». Sul tema delle ripercussioni sugli operatori del settore è intervenuto invece Francesco Maisto, garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comu-

ne di Milano: «Il sistema sanitario lombardo è già in difficoltà per la selezione del personale medico che intende a lavorare negli istituti di pena. Ciò che è successo non aiuta». «La psichiatria nell'ambiente penitenziario è un'attività molto particolare, di cui tanti parlano e credono di sapere, ma che pochi conoscono, e rispetto alla quale bisogna andare con i piedi di piombo, non come elefanti in cristalleria», aggiunge il garante, che «si dice convinto che la procura condurrà le indagini presto e nel migliore dei modi». Preoccupazioni condivise dall'ordine degli psicologi, che sottolinea il rischio «di compromettere la serenità dei professionisti che operano presso i presidi sanitari del sistema penitenziario, con pregiudizio per un servizio delicato, esercitato con passione, competenza e pochi riconoscimenti».



Alessia Pifferi in aula con la sua legale/Ansa



Peso: 17%